

Pier Giorgio CORINO

DIARIO DI GUERRA
UN SERGENTE DELLA FANTERIA CARRISTA
(1° Reggimento)

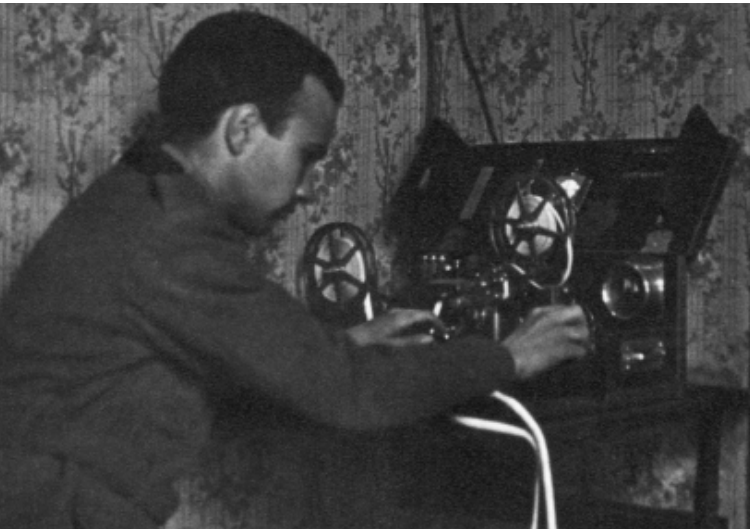
DIARIO DI UN SERGENTE DELLA FANTERIA CARRISTA di Pier Giorgio Corino

I ricordi delle persone con lo scorrere degli anni si affievoliscono, spesso si modificano; un diario conserva più fedelmente le memorie di quanto vissuto. La vita militare forse non era uno dei momenti più indicati per scrivere, ma nel corso degli eventi bellici per alcuni fu un'icona per preservare la propria identità; se tutto poi andava bene, il ritorno a casa. I diari, se conservati, finivano nel dimenticatoio. A distanza di anni, avere l'occasione di ritrovare un diario è come aprire una finestra sul passato, una miniera di informazioni e di particolari sulla quotidianità, dalle armi ai luoghi, la narrazione degli eventi, visti da chi a volte ne era uno degli attori. Sono talvolta ricordi diversi dalla storia ufficiale, note anche crude, scomode, ma non sono da dimenticare.

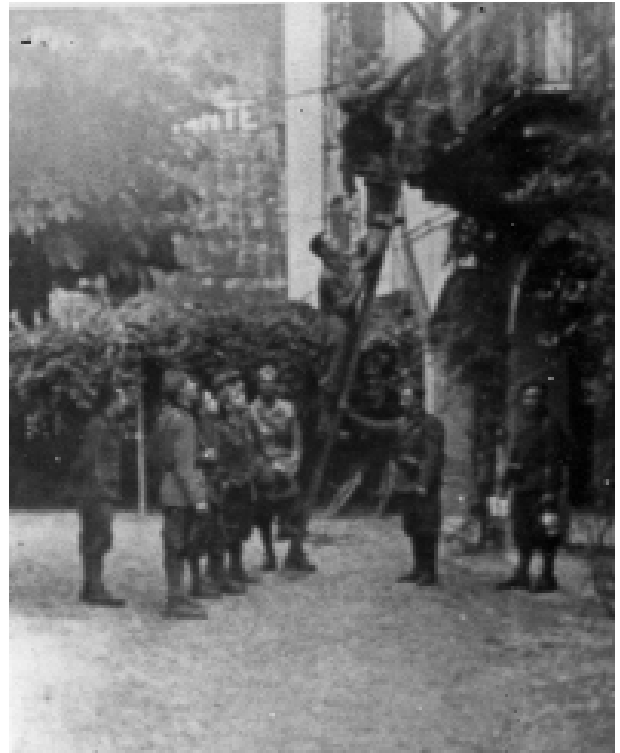
Sui gradini del monumento ai caduti francesi al Colle del Moncenisio, un tempo il fascio littorio che si ergeva a fianco della vecchia frontiera, ho avuto anni or sono occasione di ascoltare dalla voce di un protagonista, Domenico Fossati nel 1940 sergente della fanteria carrista, una vicenda della Battaglia delle Alpi. Nella stessa occasione ho avuta la fortuna di incontrare un altro reduce, Umberto Bove, nel 1940 sergente della 78^a compagnia telegrafisti, che conservava una serie di fotografie scattate al Moncenisio nei giorni del conflitto. Tra queste i carri del 1° Fanteria Carrista.

Tutto è accaduto poco distante, dove la strada incominciava a scendere verso la Maurienne. Gli anni passano, le persone non ci sono più, ma le pagine di un memoriale lasciato da Fossati su questa ed altre vicende conservano questi ricordi. Due stralci dal diario permettono di inquadrare un personaggio di tempra, una vita all'insegna della temerarietà degna di un romanzo, un uomo d'altri tempi e di altri valori, con i suoi pregi e debolezze, ma soprattutto un coraggioso. Rimasto orfano ancora ragazzo, pur avendo la possibilità di entrare nel Real Collegio di Moncalieri, essendo nipote del cardinale Maurilio Fossati, preferì partire per la Francia per iniziare una vita di diversa. Negli anni della Guerra di Spagna lo troviamo volontario nelle Brigate Internazionali, per poi, alla fine del conflitto, rientrare in Francia. Ricevuta la cartolina precetto rientra in Italia riuscendo a celare la sua partecipazione alla Guerra di Spagna. Dopo i corsi d'istruzione viene destinato al 1° Reggimento Fanteria Carrista: 11 giugno 1940 la dichiarazione di guerra alla Francia, il 21 giugno con IV battaglione Fossati è al Moncenisio.

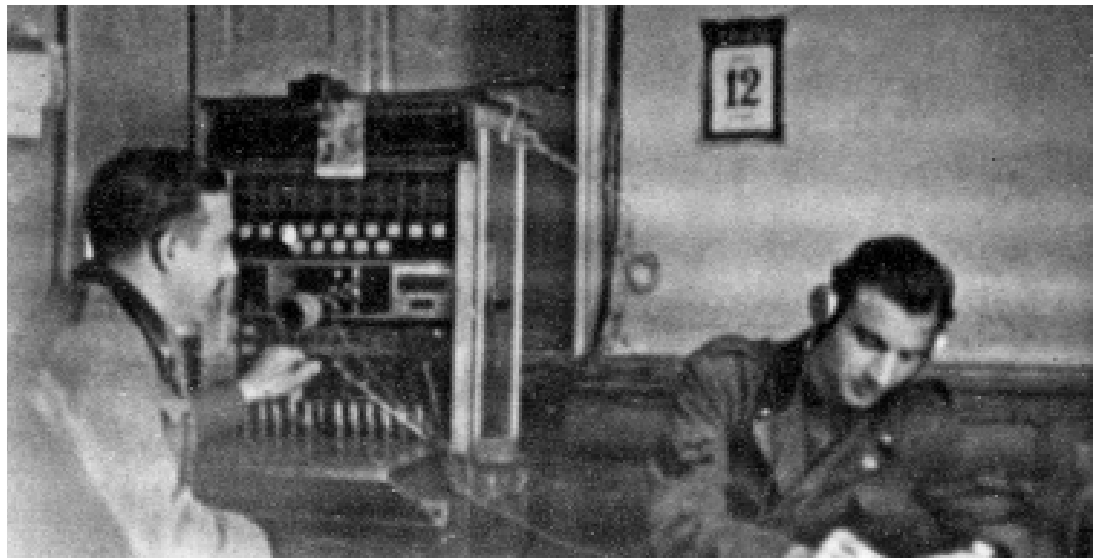
Nel quadro del piano d'attacco, l'operazione "B", sulla Maurienne si sarebbero dovute riversare le nostre forze provenienti dalla Valle della Dora. L'attacco si sarebbe sviluppato su tre colonne: al centro superando le fortificazioni francesi del Moncenisio, sulla destra scendendo lungo il Ghiacciaio del Rocciamelone sino a raggiungere la valle del'Arc e sulla sinistra dal Piccolo Moncenisio scendendo su Bramans. Attuato lo sfondamento con l'appoggio di carri armati si sarebbero incalzate le truppe francesi scendendo su Modane. Un piano brillante, non c'è che dire, che si basava sul presupposto che da parte francese, con ormai i tedeschi alle spalle, non ci sarebbe stata resistenza. Le informazioni raccolte li davano ormai completamente demotivati, pronti alla prima azione a ritirarsi: si credeva che sarebbe stata una passeggiata.



Il sergente Bove all'opera con una stazione telegrafica portatile Pio Pion.

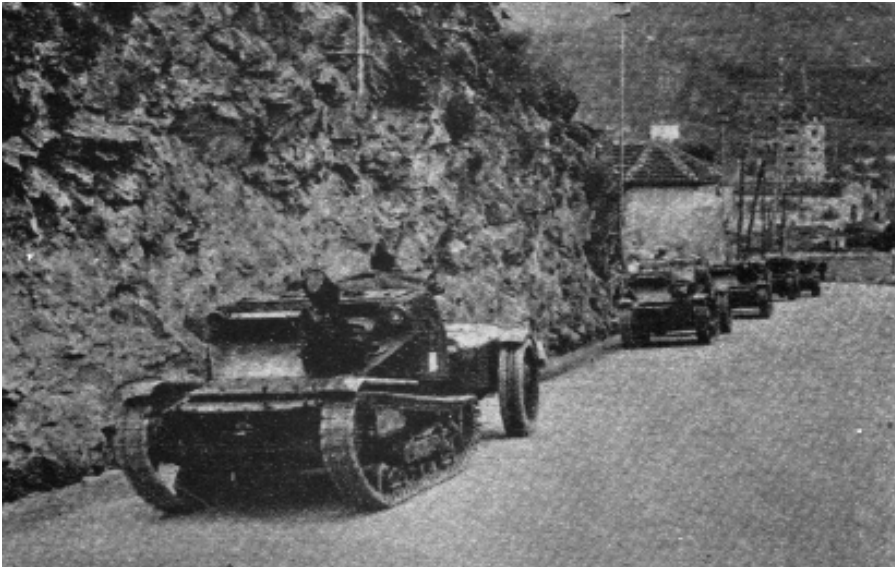


L'ingresso dell'Albergo Bellavista di Meana dove era installato nel giugno 1940 il comando del 1° Corpo d'Armata



Il centralino telefonico del 1° Corpo d'Armata

A partire dalle ore 12 del 21 giugno i cannoni delle batterie Paradiso e la Court, e delle altre batterie occasionali iniziarono il tiro sul Forte Turra per poi spostarsi sulle opere di les Arcellins e di Revets. In contemporanea sul fianco destro dal Colle Chapeau la colonna comandata dal maggiore Boccalatte, formata dal battaglione alpino Susa e dal XI battaglione Camicie nere, iniziò a discendere il ghiacciaio del Rocciamelone in direzione della Vallée du Ribon. Sul fianco sinistro dal Piccolo Moncenisio nel tardo pomeriggio cinque battaglioni della Cagliari ed il battaglione alpini Val Cenischia, scendendo lungo il vallone d'Ambin, riuscirono a raggiungere Le Planey ed a La Villette. In serata il comando francese, nel timore di essere chiuso un una sacca, diede ordine di arretrare le truppe verso Modane; il Forte Turra, le opere di Revet e di les Arcellins rimasero isolate. Contro di loro già nel pomeriggio era stata avviata un'azione da parte della Brennero, ma il miraggio di una



Colonna di carri CL33 lanciafiamme del IV battaglione del 1° Reggimento Fanteria Carrista sulla Statale del Moncenisio all'uscita di Susa



Una cucina da campo installata alla sommità delle Scale del Moncenisio. Da osservare all'estremità della sottostante piana di San Nicolao gli allagamenti effettuati per bloccarne il transito



guerra rapida di movimento si scontrò con la guerra di fortezza: contro le ottocentesche cannoniere del Turra solo il tiro di demolizione di mortai o di obici di grosso calibro avrebbe avuto ragione delle difese. Nel mentre i tentativi di far passare i carri CL33 del IV battaglione del 1° Reggimento Fanteria Carrista furono bloccati dai campi minati. Nel corso della notte al Colle della Nunda due compagnie della G.a.F. riuscirono con un colpo di mano ad occupare le postazione francesi, guadagnandosi l'appellativo di "Lupi del Moncenisio". Mentre una compagnia del III battaglione del 64° fanteria infiltrandosi nelle linee francesi scese sino a Lanslebourg, rimanendo però isolata.

Il 22 proseguì l'azione della Brennero, ma senza ottenere risultati. Nel pomeriggio i Lupi del Moncenisio tornano nuovamente in azione e riuscirono con un colpo di mano ad occupare l'opera di les Arcellins, ed a man-

L'arrivo dei bersaglieri ciclisti alla Gran Croce trasportati a bordo di autocarri OM Taurus

tenerne il possesso nonostante reiterati contrattacchi francesi. Il 63° reggimento Cagliari raggiunse ed occupò Bramans, mentre la colonna del maggiore Boccalatte verso mezzogiorno entrò a Bessans. Stante l'impossibilità di utilizzare la strada del Moncenisio, furono avviati lavori per rendere agibile il colle del Piccolo Moncenisio e realizzare un percorso alternativo di accesso sulla valle dell'Arc. Il 23 proseguirono i bombardamenti del Paradiso e la Court sul Turra, ma ciò nonostante la Brennero non riuscì a guadagnare posizioni. Dal Piccolo Moncenisio proseguiva l'afflusso di truppe nella valle dell'Arc, che si spinsero sino agli avamposti della linea difensiva di Modane. Il giorno successivo la colonna Boccalatte giunse a Lanslebourg, incontrandosi con la compagnia



I carri veloci C.V. 3 modello 33 alla Gran Croce in attesa degli ordini

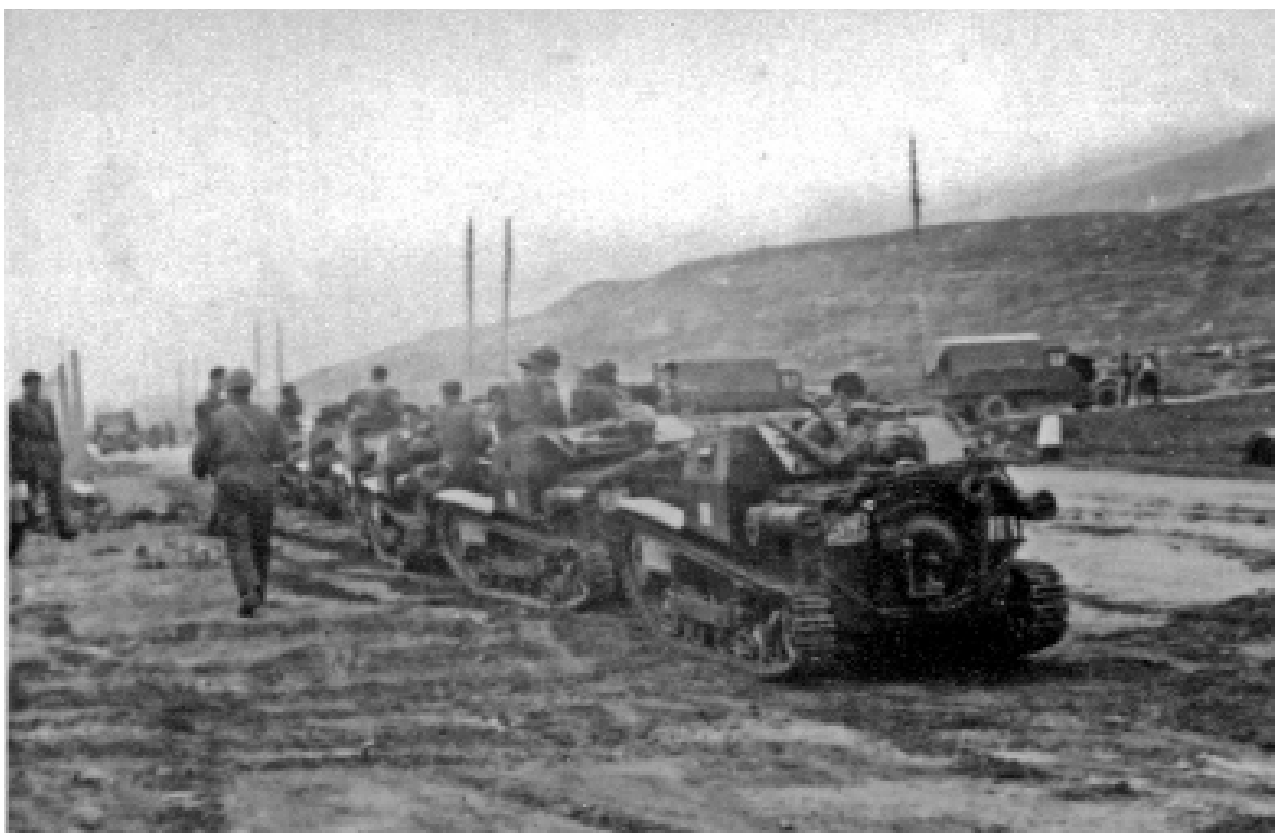


del 64° reggimento, ed in serata giunsero a Termignon. Nella stessa giornata all’Olgiata a Roma, a Villa Incisa della Rocchetta era stato firmato l’armistizio. All’1,35 del 25 giugno cessarono i combattimenti. Ma lasciamo al diario di Fossati narrarci l’azione della Fanteria Carrista, *“Due giorni dopo partenza per Susa, il nostro settore di fronte sarà il Moncenisio. Susa è piena zeppa di soldati. Apprendo che ci sono state delle baruffe piuttosto serie fra alpini e camicie nere per il possesso di casermette che, così dicono, erano state approntate per l’Esercito e non per la Milizia. Qui a Susa ascoltiamo il discorso del Duce che termina con quella parola: Vinceremo, e*

Immagine purtroppo mossa di un C.V. 3 con lanciafiamme munito di carrello per il trasporto del liquido infiammabile, mentre si sposta all’interno dell’Ospizio del Moncenisio



I primi carri si avviano verso la frontiera





I resti di uno dei carri saltati sulle mine

subito dopo partiamo per il nostro settore. Non vorrei essere polemico ma solo degli imbecilli potevano pensare ad un impiego di carri armati su di un terreno roccioso, immense pinete, con un'unica strada ad una quota di quasi duemila metri.

Ci appostiamo nelle vicinanze del lago non lontano dall'albergo rifugio che benché sia italiano viene regolarmente saccheggiato. Ferrero e Sella riescono

a procurarsi una più che rispettabile riserva di vino che, naturalmente, viene distribuita fra i membri dell'antico "sodalizio" formatosi a Vercelli. Nevica continuamente. Essendo il 10 giugno indossiamo già i pantaloni di tela da fatica. L'esercito italiano non disponeva di anti congelanti per i radiatori per cui ogni sera dobbiamo sdraiarcì sotto i carri in mezzo alla fanghiglia mista a nevischio per vuotare i radiatori per poi riempirli nuovamente il mattino seguente. Dei francesi neppure l'ombra almeno nel nostro settore, sappiamo però che già ci sono stati scontri tra alpini e bersaglieri da una parte e chasseur des Alpes dall'altra. Si parla anche di casi di congelamento, ma fortunatamente non nei nostri reparti.

Riusciamo a difenderci dal freddo meglio degli altri perché anziché piantare le tende in mezzo alla neve abbiamo trasformato i nostri SPA 38 e Dovunque in piccole camerate. Siamo stipati come galline, ma per lo meno non a contatto con il terreno.

E' giunto al Moncenisio il Generale V. comandante l'intero settore. Nei giorni precedenti ci ha fatto visita il Principe di Piemonte comandante l'Armata del Po.

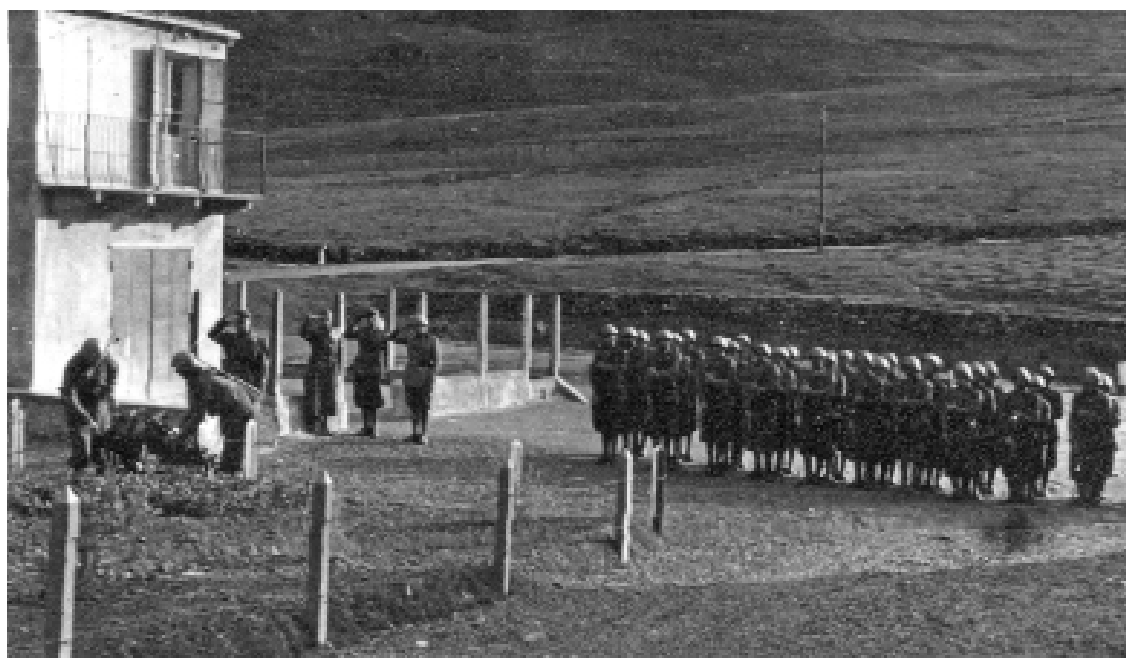
23 giugno, l'arrivo alla Gran Croce dei primi caduti



L'inizio di quella che potremo chiamare l'offensiva ha qualcosa di irreali, non riesco a credere ai miei occhi. Siamo schierati in prossimità del lago, il battaglione Monti in testa, il nostro di rincalzo. Il generale V. pronuncia un discorso tanto vacuo quanto retorico. Il terreno din-

nanzi a noi è assolutamente impraticabile ai nostri mezzi. L'unica via che ci può permettere di varcare il confine è la strada del Moncenisio. Pensare che quest'unica via d'accesso non sia stata minata è semplicemente demenziale eppure nessuno sembra rendersene conto. Dove siano i francesi non lo so, ma certamente dalle loro postazioni ci staranno osservando. Noi siamo lì fermi accanto ai nostri carri attendendo non so cosa. Non un reparto che sia defilato al più che probabile tiro avversario. Mi sto chiedendo perchè ancora non abbiano aperto il fuoco su di un bersaglio immobile così allettante. Forse pure loro sono indecisi ad iniziar una guerra così stupida e insensata.

Questi e mille altri pensieri mi passano per la mente mentre assisto, spettatore-attore a questa carnevalata che solo per merito dei francesi non si è ancora trasformata in una carneficina. Poche



15 agosto 1940, l'inaugurazione alla Gran Croce del monumento ai caduti della Battaglia delle Alpi.

Il monumento fu eretto dietro iniziativa della 91ª compagnia del 23° raggruppamento artiglieria, con la collaborazione della 78ª compagnia telegrafisti.

I corpi dei caduti successivamente furono traslati; nel dopoguerra il monumento venne demolito, negli anni della formazione della diga su quest'area fu tracciata poi una strada





Il Principe Umberto di Savoia davanti al centralino telefonico di Lanslebourg

salve ben aggiustate sul nostro magnifico schieramento a plotoni bene affiancati e allineati e il primo reggimento carrista avrebbe finito di esistere.

Sono talmente convinto di non giungere a sera che cominciando il secondo pacchetto di Milit mi sono già sciolato la razione di cognac facente parte dei viveri di emergenza per i

quali esisteva la tassativa disposizione di non toccarli senza ordine superiore. Finalmente il generale V. prende una decisione. Senza interpellare il comandante del reggimento né quello di battaglione impartisce direttamente l'ordine al primo carro che si trova vicino a lui: "Motori avanti". Al malcapitato non resta che obbedire, mette in moto e si avvia sulla strada oltre il confine, avanza per circa duecento metri, poi com'era prevedibile incappa su di una mina e per i due carristi la guerra termina prima di cominciare. Mi viene da piangere tanto la cosa è assurda. Guardo i miei uomini, sono semplicemente ammutoliti, uno vomita. Il generale imperterrito ordina al secondo carro di avanzare. I francesi continuano a non sparare.

Il secondo carro sia pure con minor baldanza mette in moto e avanza, dopo circa duecento metri segue la sorte del primo. Si odono delle urla, evidentemente il pilota o il capocarro è ancora vivo, però nulla si muove. Il generale ordina al terzo carro di avanzare. A questo punto come per la rottura di un malefico incantesimo il maggiore comandante del Monti ferma il carro che già stava avviandosi e piantandosi sull'attenti davanti il generale dice: "Eccellenza questa volta andremo noi, io sarò il pilota e voi il capocarro". C'è un silenzio di tomba, il generale borbotta prima qualcosa di incomprensibile poi aggiunge: "ne riparleremo". Sale sulla sua macchina e riparte verso Susa. Tanta è la collera e l'odio che c'è in me davanti un simile spettacolo di incompetenza e vigliaccheria che senza ordine alcuno balzo sul mio carro e vado cercare di portare aiuto al secondo carro, quello dal quale si levano lamenti. Cerco di seguire la sua pista e quando sono a tre o quattro metri dietro a lui balzo fuori e con il cavo lo prendo a rimorchio. Il mio timore è solamente che abbia la marcia bloccata o che il mio carro non sia in grado di rimorchiarlo. In quel momento i francesi aprono il fuoco con l'artiglieria. Evidentemente i pezzi erano già in punteria perché i colpi cadono vicinissimi. Fortunatamente per me non erano i primi che sentivo, agganccio velocemente il cavo e tento di buttermi dentro il carro. In quel preciso momento una granata mi scoppia vicinissima e sento un gran calore alla gamba, sono stato colpito da alcune schegge. Ora uscire non posso più, non potrei camminare, e rimanere lì significa morire, sfortunatamente la gamba colpita è quella che mi serve per l'acceleratore, vada come vuole devo tentare di farcela, il cavo si tende e comincio a retrocedere. Il carro colpito mi segue, i francesi non sparano più.

Raggiungo il nostro schieramento, ho la mente intorpidita, perdo parecchio sangue, sento come in lontananza la voce del tenente Caterina che grida qualcosa come: “chi ti ha dato l’ordine, ne riparleremo”. Ma non mi pare di scorgere animosità nel suo tono.

Il buon amico Ferrero mi dice mentre mi depongono per terra sulla neve: “sempre fortunato, nonno, per te la guerra è finita”. Finalmente giunge un’ambulanza vengo caricato con altri feriti e avviato prima a Susa poi a Torino”.

Venti giorni dopo fu dimesso dall’ospedale; poi la notizia della proposta di croce di guerra al valore, la nomina a sergente maggiore ed una settimana di arresti per aver eseguito un’azione senza averne ricevuto l’ordine.



La conca del Moncenisio vista dalla sommità del Forte della Turranei giorni successivi all’armistizio

Il sergente Bove in una delle cannoniere armate con pezzi da 75 del Forte della Turra



Il prosiegua della sua guerra è sempre su questa linea di condotta, permetteteci quindi di inserire una parte di diario che ci porta più lontano, in Africa, con la divisione Ariete, dove ricevette il grado di aiutante di battaglia ed altre decorazioni al valore, tra cui una croce di guerra tedesca di 1^a classe consegnatagli dallo stesso generale Rommel.

La sua guerra termina il 3 novembre 1942 a quota 33 di El Alamein, quando i tedeschi si sono già ritirati lasciando le truppe italiane da sole davanti alla marea nemica. Gli ultimi tredici carri M13 superstiti del X battaglione sono schierati insieme a pochi cannoni da 47/32 dei bersaglieri, davanti ad un centinaio di carri inglesi. L'ultimo ordine ricevuto via radio dalla divisione era *"...resistere fino all'ultimo difendersi anche con le mitragliatrici"*. *Mi vanto di dire che l'ordine fu eseguito. Sta calando velocemente la sera, gli inglesi mantengono un fuoco infernale ma non avanzano. Forse temono una di quelle manovre di cui il generale Rommel era famoso... ..E'ormai quasi buio, e le fiammate dei cannoni inglesi a poche centinaia di metri si stagliano vivacissime, dal mio iposcopio ho una visuale molto limitata; ho lasciato il sottotenente Veronesi in torretta e ho preso la guida del carro. Il fuoco attorno a me si intensifica in modo impressionante e lì per lì non riescono a rendermene ragione. La spiegazione l'avrò fra poco. Un colpo nemico di striscio mi asporta l'antenna della radio, un secondo mi trancia di netto la canna delle due mitragliatrici del marconista. Questi che le stava brandeggiando rimane come fulminato. Un altro colpo mi cade vicinissimo in una buca al mio fianco dove è appostato un pezzo da 47/32 dei bersaglieri uccidendo tutti i serventi meno uno gravemente ferito ad una gamba. Il sottotenente Veronesi e il servente Scopellitti con un coraggio temerario balzano fuori dal carro e vanno a cercare di portare aiuto a quel povero ragazzo la cui gamba destra è quasi staccata dal corpo. Trascinarlo dentro il carro è impossibile così lo issano sopra il motore. Veronesi balza nuovamente sul carro e mi grida: "voltati e vai indietro", "non posso" gli rispondo "scopro il fianco nella virata, siamo fritti, offriamo troppo bersaglio" in quel mentre mi arriva il terzo colpo che mi colpisce in pieno. Fortunatamente l'enorme mole di sacchetti di sabbia che ho sul frontale del carro non permette al colpo di penetrare dentro. "Ti ordini di ritirarti" mi urla ancora Veronesi, così devo obbedire. Il motore, ormai logoro perde abbondantemente olio, non so se reggerà ancora per molto, arretrato di qualche decina di metri ma è un viaggiare alla cieca; decido quindi di giocare il tutto per tutto e di girarmi confidando anche che ormai è notte. Eseguo la manovra imballando al massimo il motore sperando che non mi abbandoni proprio in quel momento e..... ho la spiegazione del perchè il tiro era concentrato su di me: gli altri 12 carri ardevano come torce in linea di battaglia! Non avevano arretrato di un metro!! Il mio era l'ultimo carro semiefficiente che aveva fermato gli inglesi ad El Alamein!"*

Il giorno successivo gli ultimi scontri a piedi, la cattura e gli anni di prigionia.